...E Gaber soffre davvero

«Tutto esaurito» al Kursaal per «Parlami d'amore Mariù»

di Goldmund

Personaggio del tutto particolare del teatro e della canzone italiani, Giorgio Gaber ha saputo crearsi uno spazio ben definito e mantenere presso un pubblico vasto quanto omogeneo l'integrità del suo carisma: le due repliche dello spettacolo «Parlami d'amore Mariù» (scritto con l'inseparabile Sandro Luporini) hanno registrato, al Teatro Kursaal, un significato «tutto esaurito».

Abbandonate le riflessioni filosofiche su temi di carattere sociale proposte nel precedente «Se fossi Gaber» — che spaziavano, in modo troppo vasto per non divenire anodino, dalla videodipendenza alla mania del look alla moda, per non citarne che un paio — Gaber torna a compiere un'ennesima, ma forse più violenta, escursione nel privato, che egli scruta col consueto acume e la brillante ironia che gli riconosciamo, ma talvolta anche con un pessimismo più marcato del solito: la sua personalissima ed ammiccante mimica e le salaci fredde che danno respiro ad un testo molto fitto non bastano a nascondere una tristezza che solo per poco non tende al dramma. Gaber — muovendosi sornionamente in una scenografia scarna ed essenziale, rigorosamente black & white — dà vita ad una serie di monologhi che sembrano a volte autentiche confessioni in pubblico; oppure, in altri momenti, feroci smascheramenti dell'ipocrisia insi-

ta in ciascuno di noi («Dietro a ogni gesto c'è un alibi»).

Ci parla così dell'avventura sentimentale ferotica del vecchio marpione con la ragazzina, avventura che puntualmente termina come quella di Woody Allen in «Manhattan». Scherza sulle angosce che la paternità genera in molti uomini e sull'idiozia che i neonati sanno suscitare negli adulti. Finge di sdrammatizzare la fine di una storia d'amore, mettendo invece in evidenza quanto siano vulnerabili e vigliacchi gli uomini, che restano disarmati e prostrati di fronte alla solitudine quando lei se ne va: «...e sono sempre loro a smollarmi. Io non lo faccio mai, per principio».

Insomma non c'è più scampo per nessuno, né in coppia né — tanto meno — in quanto «singles». E forse da tale e amara considerazione nasce il rimpianto per quei tempi in cui scrivere e cantare l'amore era senz'altro più facile; quando versi stile «dimmi che illusione non è; dimmi che fai tutto per me» facevano delirare un pubblico che non coglieva la retorica forse perché più ingenuo e comunque meno carico di nevrosi di quello attuale. Oggi parlare d'amore fa soffrire e Gaber, le ginocchia perennemente piegate in avanti che lo aiutano ad assumere una posizione quasi fetale, là sul palco sembra soffrire davvero. E allora, per esorcizzare e per un pubblico sinceramente entusiasta, eccolo scodellare quale bis 4 classiche ballate, chitarra sotto braccio, «come ai vecchi tempi».

« Il dovere